

Il ministro della pubblica istruzione non ha sì buona opinione di sè medesimo da credersi in grado di bastare da solo a quest'uopo; e non è certo coll'intenzione di sostituirmi alla Camera che io mi perito a non presentare il chiestomi regolamento; ma la legge mi ha circondato di tanti Consigli, composti di uomini illuminati e pratici di ogni ramo di scienza, ch'io posso far ciò con sicurezza, fidando, non nel merito mio, ma in quello di questi uomini, che per ogni rispetto meritano la fiducia del Parlamento.

Pertanto conchiudo che, a non confondere i poteri dello Stato, debba astenermi dal portare il regolamento alla Camera, perchè altrimenti dovrebbe di necessità formare oggetto di discussione.

**BON-COMPAGNI.** Affinchè la Camera possa formarsi un giusto concetto delle questioni suscitate in proposito della legge che ora si discute, mi pare opportuno il ricordare con quale spirito si siano istituiti i corsi speciali, allorquando si fondarono i collegi nazionali.

Si doveva allora soddisfare ad una doppia necessità del paese, ad un doppio voto delle famiglie, allargando alquanto gli studi per coloro che si dedicavano alle carriere universitarie, per modo che le cognizioni loro non si trovassero ristrette; per altra parte si doveva provvedere ai giovani che, senza destinarsi agli studi propriamente letterarii, senza voler entrare nelle Università, desideravano pure avere qualche liberalità di educazione, qualche corredo di cognizioni.

Per soddisfare a quel primo bisogno si aggiunsero nei collegi nazionali, agli studi classici, quelli di storia naturale, di matematica elementare, di geografia e di storia; rimaneva da soddisfare ai bisogni del paese ed al voto delle famiglie circa il secondo punto, cioè, circa quello dell'educazione industriale; tra due partiti era da scegliere, unire questi studi all'educazione classica, o tenerli separati. Allorquando si fece la legge del 4 ottobre si conoscevano benissimo tutte le obiezioni che erano state fatte contro questa unione; si conoscevano altresì le risposte che si erano opposte, ma una ragione, ed una ragione gravissima, prevalse per far adottare il partito a cui si attenne il legislatore, cioè, che non era alcun altro possibile. Nei collegi nazionali noi avevamo già alcuno dei corsi, i quali erano necessari per questo nuovo genere d'istruzione: l'insegnamento della storia naturale, delle matematiche elementari, della geografia e della storia, sicuramente non si poteva omettere per coloro i quali volevano un'educazione industriale alquanto estesa. Avevamo un'amministrazione già ordinata, avevamo già dei locali, dei mezzi materiali per dar effetto a questo pensiero.

Se noi non avessimo tenuto conto di cotesta facilità che ci apparecchiava l'unione dei generi d'istituzione, forse avremmo mirato ad una istituzione perfetta, ma ad una istituzione, ma ad una cosa che in quel momento non si poteva effettuare. Perciò credetti meglio far cosa meno perfetta, ma pur fare qualche cosa; epperò si aggiunse ai nuovi studi che si erano prescritti a coloro che si preparavano alle carriere universitarie, quelli delle matematiche applicate al commercio, del disegno applicato all'industria, della fisico-chimica, della geografia statistica, degli elementi di letteratura italiana, delle lingue moderne. Si stabilì che questi studi si unissero ai primi, i quali per coloro che si destinavano alla carriera universitaria si erano posti come corsi accessori, e che dal loro complesso si formasse un'educazione destinata a coloro i quali non si presentavano alle Università.

Il piano di studio così ordinato fu generalmente accetto all'opinione pubblica, ma convien dire che da Genova si fecero molte istanze affinché in quella città sommamente com-

merciale fosse aggiunta qualche special parte d'istruzione per coloro che si destinavano al commercio. Debbo dire che lo stesso programma d'insegnamento, che fu poi proposto dal signor ministro, era stato proposto da Genova, quasi nelle stesse forme, mentre io reggeva il Ministero, con vive istanze affinché si aggiungesse questa istruzione. Dunque, quando il ministro avesse fatto altrimenti, non rimaneva che a sopprimere il corso speciale che si era aggiunto al collegio nazionale, ciò che certamente non si poteva fare, e che avrebbe dato occasione a gravissimi e giusti richiami, od a lasciarlo in Genova tale che non soddisfacesse ai bisogni, ai desiderii ed alle esigenze di quella popolazione.

In quanto alle obiezioni che si sono fatte circa questa riunione di due generi di studi diversi, io veramente non le credo così gravi che debbano farvi presagire, che assolutamente gli studi ordinati in questo modo non possano avere alcuna utilità. Si è parlato dell'unione di alcuni di diversa età, destinati a diversa carriera, e si è proposto, per rimediare a questo inconveniente, di riunire piuttosto le nuove cattedre a quelle di geometria, di meccanica e di chimica applicata alle arti; ma se così si facesse, questo inconveniente anzi che cessare aumenterebbe d'assai; imperciocchè questi giovani, i quali hanno pure avuta qualche coltura letteraria, i quali appartengono pure a famiglie agiate, si troverebbero cogli artigiani i quali non possono dare agli studi che qualche ritaglio di tempo; così si vedrebbe che l'istruzione che essi avrebbero sarebbe di gran lunga meno adattata a ciò che da essi si richiegga, e che non sia quella che essi avranno nei collegi nazionali. Quando si disse che questo insegnamento non ha nulla di comune coi collegi nazionali, io credo che si è errato, perchè una tale obiezione cade da per sè a fronte dell'esposizione delle cose che si sono fatte; poichè egli si connette naturalmente con quella parte che era già stata destinata a coloro i quali non vogliono percorrere gli studi letterari; si disse poi che questi studi, questi insegnamenti debbono essere pratici più che teorici; io, senza ripetere ciò che ho già osservato, rispondendo alle precedenti obiezioni, che cioè, i due nuovi insegnamenti corrono la stessa sorte di tutti gli altri studi speciali, osserverò che tutti gli insegnamenti, anche quelli che si danno nelle Università ed anche quelli che si danno agli studi più letterari, hanno un aspetto teorico ed uno pratico; e chi di noi quando ha studiato la scienza legale, non era istruito da uomini nello stesso tempo e teorici e pratici? E chi ricorrendo alle dottrine della scienza, non cercava di prepararsi ad un tempo alle applicazioni della pratica? Io credo adunque che questa non è una condizione speciale dello insegnamento tecnico, ma che è una condizione comune ad ogni maniera di scienze, condizione che fu comune a tutti gli insegnamenti, e che è necessaria più che mai in questo secolo che mira anzitutto alla pratica e all'utilità positiva.

Si è detto che quest'insegnamento dovrebbe dipendere dal ministro di agricoltura e commercio; io qui non entrerei in questa questione, cercando quanto sia utile che gl'insegnamenti destinati alla pratica delle arti, dipendano piuttosto da quel Ministero, perchè mirano al perfezionamento dell'industria, che da quello dell'istruzione pubblica, la cui giurisdizione mira all'educazione intellettuale; questa sarebbe una questione gravissima, e che cadrebbe qui inopportuna. Ma giacchè le nuove scuole debbono unirsi ad uno stabilimento già esistente, il quale dipende dal ministro dell'istruzione pubblica, non vedo qual altra dipendenza si possa dare a queste due cattedre, fuorchè da questo stesso Ministero.

Finalmente si parlò del regolamento e del programma de-